

«Paolo di Tarso? Un abile mercante dei Vangeli ebrei»

Dopo lo studio sulle «Lettere», il teologo Barbaglio prepara un libro sull'uomo Gesù

DORIANO FASOLI

«Dopo trent'anni e oltre di studio su Paolo di Tarso e le sue lettere la mia ricerca si volge ora a Gesù di Nazaret», ci dice Giuseppe Barbaglio, biblista e teologo, che vive e lavora a Roma ed ha recentemente pubblicato «San Paolo. Lettere» (Rizzoli Bur). «Lo scopo è di preparare un volume di tipo strettamente storico, condotto sulle testimonianze a nostra disposizione che direttamente o indirettamente di lui parlano. In concreto mi propongo di collocare l'ebreo Gesù - non era un cristiano! - nel quadro del suo tempo e della sua patria, la società giudaica dominata politicamente dai Romani - nel 63 prima di Cristo Pompeo conquista la Palestina e nel 70 dopo Cristo Tito distrugge il tempio di Gerusalemme - e religiosamente dal Sinedrio, senato dell'aristocrazia sacerdotale e laica indigena, e dal fariseismo, per non parlare del movimento esseno su cui le recenti scoperte di Qumran hanno gettato viva luce».

Professor Barbaglio, qual è la migliore presentazione dell'antropologo René Girard, autore di studi fondamentali sul mito, sul

la violenza, sul sacro, sui rituali, sulla magia?

«Gli scritti di René Girard - in concreto la trilogia «La violenza e il sacro», «Il capro espiatorio», «Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo» - sono stati per me la scoperta del tesoro nel campo o della perla preziosa delle omonime parabole evangeliche. Come la totalità o quasi degli studiosi della Bibbia, avevo rimosso il problema della violenza sacra, o meglio della violenza del Dio biblico non solo ebraico ma anche cristiano. Mi si sono aperti gli occhi e, provocato dalle sollecitazioni di Girard, ho pubblicato un libro «Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane», che restalo scritto che mi ha donato più gioia di qualsiasi altro».

Trova convincente la lettura che egli offre dei Vangeli in «Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo»?

«Girard analizza a fondo i racconti evangelici della passione e li colloca a ragione nel novero dei testi di persecuzione, riconoscendo ai lo-

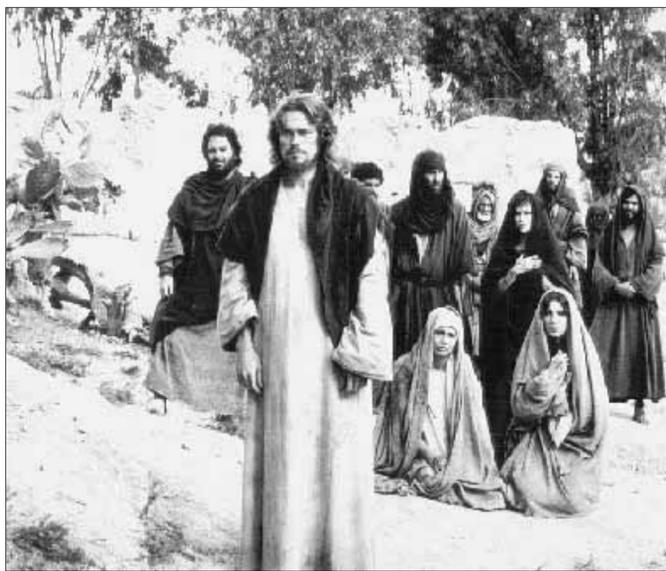
ro autori il coraggio di aver resistito al fascino dell'adorazione della vittima sacra, capro espiatorio sacrificato da violenti, che per stornare da sé e dal popolo la violenza distruttiva dei potenti Romani l'hanno volta su Gesù, ritenuto colpevole della pericolosa crisi in cui i fragili equilibri politici tra dominati e dominatori erano sul

La mia ricerca ora si volge a contestualizzare il Cristo nel suo tempo e nella sua patria

//

ri che si sono gettati sulle spalle. Trovo questa lettura di Girard straordinaria e capace di contrastare ogni interpretazione sacralizzatrice della violenza che ha colpito il crocifisso e colpisce i crocifissi di ogni tempo».

Ha letto «Shakespeare. Il teatro dell'invidia» di Girard? Qual è il pregio di questo libro?



Willem Dafoe è il Gesù molto umano del film di Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo»

questo senso: il sacro è radicato nel mondo interiore dell'uomo, che al di là dell'esperire questo mondo "immagina" e vive la presenza del numinoso, del divino, del trascendente, del non-mondano. Personalmente sono molto interessato alla diversa tipologia del sacro, cioè del "separato" dal mondo, come dice la terminologia ebraica "qadosh" e quella greca "hagios". C'è infatti un sacro che entra in rapporto con l'uomo, o meglio con cui l'uomo si rapporta, attraverso la visione, apparendo, facendosi vedere e abbagliando, e c'è un sacro che si disvela parlando con il linguaggio umano, appunto quello del Profeta, interpellando e provocando a una risposta. Nel primo caso l'uomo è spettatore passivo ed estatico, nel secondo interlocutore impegnato e dialogante».

Quando si manifestò il suo interesse verso san Paolo?

«Il mio interesse professionale e personale per Paolo di Tarso e il suo epistolario ha avuto origini lontane, negli anni Sessanta, anche per motivi di insegnamento accademico. Sono stato sempre attirato dalla sua vivacità intellettuale di missionario e pastore d'anime, che non contento di ripetere le credenze del primo movimento cristiano di marca giudaica, si è lanciato nell'esaltante avventura di rendere comprensibile e accettabile a quanti parlavano e pensavano in greco il vangelo di Gesù Cristo sorto in terra palestinese. In una parola, le sue lettere sono la testimonianza parlante di un ebreo di pur sangue che ha saputo vendere al "mercato" internazionale greco di allora un prodotto giudaico».

PRECISAZIONE

Per un errore la recensione di Enrico Galliani alla mostra di Mainolfi è stata pubblicata senza firma. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

«Lo sto leggendo soffermandomi sui cinque capitoli dedicati alla lettura di "Sogno di una notte di mezza estate" che ho visto circa un mese fa al teatro Quirino di Roma. L'autore legge il teatro di Shakespeare con la precisa chiave di lettura, tipica dei suoi studi precedenti, del desiderio mimetico. Nuovo mi sembra l'approfondimento sulla natura e soprattutto sul dispiegarsi del desiderio imitativo del nostro "doppio" o del nostro modello, che in campo erotico porta all'insorgere di rivalità mimetiche, fonte di violenza e di morte, non essendo condivisibile "il tesoro" in questione, tesoro invidiato all'altro. Così per imitazione Lisandro e Demetrio della commedia shakespeariana prima desiderano ambedue per imitazione Ermia e poi, sempre per imitazione, tutti e due s'innamorano di Elena, provocando una reciproca rivalità non priva di violenza».

Lo psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco scrisse un lavoro intitolato «Psicoanalisi e religione: l'avvenire di un'amicizia». Egli trovava che alcuni aspetti dell'inconscio freudiano avessero un ambiente in comune con il contesto religioso. Lei riesce facilmente a conciliare fede religiosa e interesse verso la psicoanalisi?

«Ho conosciuto personalmente Ignacio Matte Blanco e mi è ben noto il suo interesse per costruire un ponte di comunicazione tra religione e psicoanalisi, che il padre della psicoanalisi Freud con il suo scritto «L'avvenire di un'illusione» aveva violentemente contrapposto vedendo in quella espressione di un bambino impaurito e bisognoso di protezione da parte del padre celeste e in questa un'espressione della modernità caratterizzata dal dominio del dio Logos. Da parte mia non riesco a vedere una contraddizione di

principio tra le due esperienze, purché dall'una e dall'altra parte si rinunci a far valere steccati di natura ideologica e ci si pieghi realisticamente sul soggetto e sulla sua psiche, attenti alla funzionalità concreta dei simboli religiosi, se cioè hanno funzione positiva o meno nello sviluppo della persona. In concreto, per attenerci all'opera citata di Freud, il simbolo religioso del padre non necessariamente è espressione di infantilismo; lo può essere, ma la sua presenza può naturalmente coniugarsi con il connesso simbolo della fraternità e "funzionare" positivamente nei rapporti con gli altri, appunto con i "fratelli"».

Mircea Eliade disse che il sacro è una struttura della coscienza. È d'accordo?

«Non conosco così bene Eliade da avere un'idea esatta della sua definizione. Posso rispondere che la formula mi trova consenziente in

vietati ai minori

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire «Le undicimila verghe».

IU
multimedia

In edicola
la videocassetta + il libro a 14.900 lire

I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

